

SANITÀ. L'organizzatrice del convegno di ieri in Fiera sulla sclerosi multipla racconta come la sua vita è cambiata

«Io, guarita da un palloncino»

Sonia Marzotto, 37 anni, madre di tre bambini, malata di Ccsvi
«Il nuovo metodo di intervento mi ha restituito la normalità»

Franco Pepe

Sonia Marzotto, 37 anni, di Arzignano, mamma di tre bambini, segretaria in un'azienda di prodotti chimici, è una donna coraggiosa. È stata lei a organizzare il convegno tenutosi ieri pomeriggio in Fiera per parlare della sclerosi multipla e di una scoperta che si sintetizza in un acronimo in apparenza criptico: Ccvi, cioè, insufficienza venosa cerebro-spinale cronica.

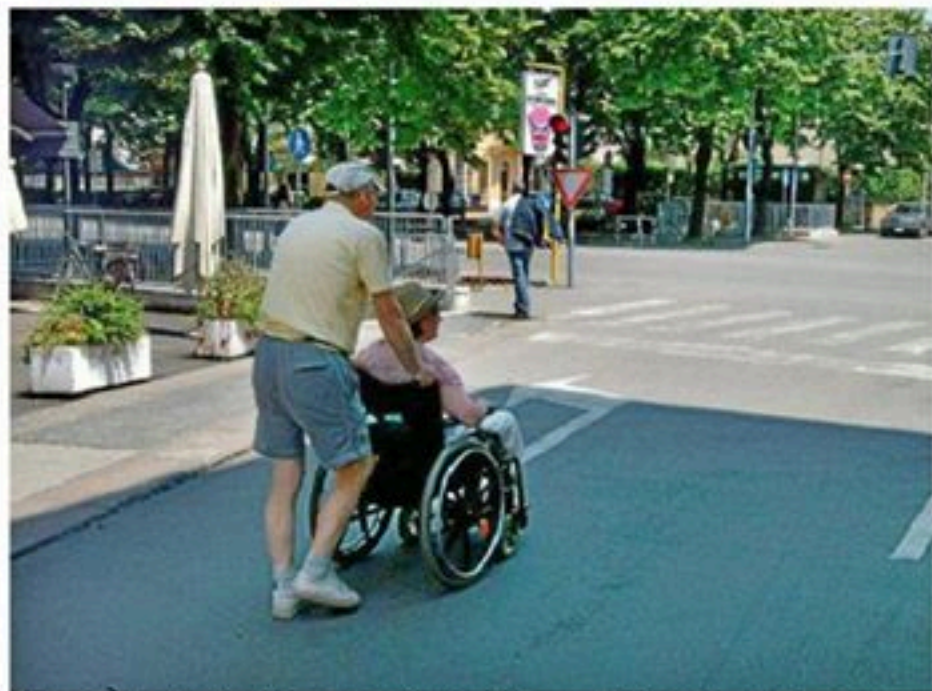
Uno scienziato, il prof. Paolo Zamboni, direttore del Centro malattie vascolari dell'Università di Ferrara, si è accorto che la sclerosi si associa all'ostruzione di alcune vene che portano il sangue dal cervello al cuore. Sarebbe un corto circuito della circolazione in uno dei distretti più nobili dell'organismo a provocare questa drammatica malattia che in Italia affligge 58 mila persone. Allora, se la causa scatenante è questa, esiste anche una possibile cura. Le vene ostruite si possono riaprire con una semplice angioplastica, il "palloncino" che dilata la vena. Un intervento di neppure mezz'ora, senza ricovero, bisturi e anestesia. I risultati sembrano esserci. Moltissimi, l'80 per cento, non hanno più attacchi. Ricominciano a camminare. Migliora la qualità della vita.

Il nome di Zamboni è rimbal-

zato in Europa, Asia e America. Migliaia di persone hanno cominciato a guardare alla terapia del professore con grandi speranze, mentre, invece, il mondo scientifico si è diviso, fra quanti restano decisamente scettici e chi guarda con favore alla nuova teoria. Sonia, malata di sclerosi, da quando aveva 18 anni, testimonia con la sua esperienza che questa può essere davvero la via. Per anni si è fatta seguire all'ospedale di Arzignano, ha preso centinaia di pastiglie di cortisone, ma continuava a peggiorare. Ecco il suo racconto emozionante. «Navigando in internet ho letto della scoperta di Zamboni, e mi sono detta: voglio vivere, ho il Signore alle spalle, faccio l'intervento».

Così, si è rivolta a un centro privato, l'Istituto clinico-cardiologico di Casalpallanca, a Roma, dove opera il dott. Tommaso Lupattelli, il radiologo interventista che finora ha eseguito 1300 interventi di Ccvi, il numero più alto al mondo, e il miracolo è avvenuto: «Prima era costretta alla minzione ogni 40 minuti, oggi sono nella normalità. Prima camminavo 50 metri e mi dovevo fermare. Ora faccio tutta la strada che voglio. Prima alle 8 di sera dovevo andare a letto per la stanchezza. Ora lavoro in casa, metto a letto i bambini e mi metto al computer».

Insomma, un ritorno al futuro, da condividere con chi ha la stessa malattia, per far capire che la sfida con la sclerosi multipla è aperta, che si può lottare. Da qui l'idea di far venire a Vicenza un gruppo di specialisti e di ricercatori, universitari, ospedalieri, di cliniche private, di Roma, Parma, Reggio Emilia, Milano, che si sono messi insieme perché credono



L'evolversi della sclerosi multipla spesso costringe i malati a muoversi solo con la carrozzina. ARCHIVIO

Il Pd: «Perché in Veneto si fa poco?»

INTERROGAZIONE. «I risultati sono evidenti e legittimano le speranze di chi sta lottando contro una grave malattia come la sclerosi multipla. Non si capisce perché nel Veneto non si consenta il trattamento del prof. Zamboni». Questa la presa di posizione del gruppo del Pd in Consiglio regionale che sul tema ha presentato un'interrogazione alla Giunta e all'assessore alla sanità, prima firmataria la capogruppo Laura Puppato. Secondo i consiglieri democratici «la scoperta del prof. Zamboni ha scatenato una corsa alla ricerca di ospedali che eseguano l'ecodoppler diagnostico e di centri in cui si pratici il trattamento endovascolare». Molti malati - è scritto nell'interrogazione - si sono

iscritti nelle liste di attesa all'estero nella speranza di accorciare i tempi, mentre nei sei centri individuati dalla Regione per la diagnosi e il trattamento (ospedale di Padova, Ulss di Padova, Treviso, Vicenza, Arzignano e Asolo), si è fatto poco o nulla. La richiesta è di sapere perché in questi 6 centri il metodo-Zamboni non venga erogato, «impedendo ciò che avviene nel resto del Paese».

TESTIMONIANZE. Altri due pazienti, Francesco Mendolia, 49 anni, di Sovizzo, operaio («Prima ero in stampelle, ora corro»), e Flavio N., 40 anni, di Thiene, imprenditore, («Prima non stavo in piedi, ora vado in bici sul Falzarego»), ritornati a vivere dopo l'intervento di Ccvi, sono in prima linea a gridare che la strada di Zamboni è quella giusta. «Bisogna dirlo a tutti». ■ F.P.

nella scoperta di Zamboni e vogliono sperimentarla sul terreno concreto. Un gruppo che è già il terzo al mondo per casistica di interventi e che si propone con uno studio scientifico di valutare l'efficacia dell'intervento anti-Ccvi. Sono, sotto la guida di Lupattelli, i cardiologi Flavio Acquistapace e Giovanni Bellagamba, i fisiologi Paolo Capotosto e Claudio Del Percio, i neurologi Paolo Onorati e Roberto Sposito, la fisiopatologa Chiara Muratori, il posturologo Andrea Pelosi, il chirurgo vascolare Elena Righi. Grazie a Sonia sono arrivati a Vicenza gratuitamente e hanno parlato ai pazienti mobilitati tramite Facebook.

«Questo metodo non è un'alternativa - spiega Lupattelli -. La terapia farmacologica va continuata. È una possibilità in più. Molti pazienti hanno manifestato benefici, più marcati o più blandi, ma una cosa è certa: l'intervento migliora il quadro generale. Il nostro scopo è di rallentare l'evoluzione della malattia». ■

Prima facevo 50 metri e mi dovevo fermare, ora faccio tutta la strada che voglio con facilità